

I LIBRI

BIOGRAFIE

Una piccola porta magica per scoprire l'universo di Karen Blixen

ANNAMARIA GUADAGNI

CHIAMA Karen Blixen, troverà qui un'edizione in incantevole ritratto. Eugene Walter, autore di questa intervista, nel 1956 occasionale compagno dei vagabondaggi romani della baronessa, la descrisse così: esile, diritta, chic, vestita di nero con guanti lunghi in tinta e cappello di Parigi ombreggiare i suoi occhi straordinari, dai quali guizzavano «focli barlumi di sorrisi sempre mutevoli». Mentre passava dalla grave profondità dei suoi pensieri alla levitazione leggera delle sue frivolezze. Per chi non ha ancora incontrato

la grande «sciamana indoeuropea» - di cui scrive Goffredo Fofi nell'introduzione, offrendo, non a caso, Elsa Morante come chiave di accesso al personaggio e Anna Maria Ortese, come suggestivo e incompiuto paragone - può invece essere una piccola porta incantata. L'iniziazione a un mondo magico, strada d'ingresso un po' diversa da quella della traduzione hollywoodiana di «La mia Africa». Il tempo in cui viviamo è adatto a questo viaggio. In parte, per contrasto: nel 1956 Blixen aveva già ben chiaro che il mondo andava sostituendo la

velocità all'ascolto, a damo dell'arte di raccontare. In parte, per consonanza: Blixen aveva grande familiarità con la «miscela» che noi abbiamo appena cominciato ad assaggiare. Il Sud dentro il Nord, l'Africa dentro l'Europa. Era la peculiarità della sua anima e le consentì di comporre in straordinaria armonia ciò che oggi ci appa-

re come contrasto. Lo fece trovando dentro la sua cultura nordica, cristiana, protestante, una riconciliazione col mondo originario della natura e dei «primitivi». Quello che Fofi definisce qui come «il fondo delle culture». Che cosa, se non le fiabe, tiene infatti insieme il gabbiano e la scimmia, il leone e la ciconia, le interminabili notti nei

castelli scandivi e gli occhi dei Kikuyu intorno ai loro fuochi? Su come una donna nata nel 1885 a Rungstenlund in Danimarca, sposata alla vigilia della prima guerra mondiale a suo cugino, il barone Bror von Blixen-Finecke, col quale si trasferì in Kenya a coltivare caffè senza successo, abbia potuto compiere questo miracolo, Blixen offre

qui alcuni indizi. Tra una risata e un caffè, una colazione e una sigaretta. Spiega che «fu naturale» per la figlia di un uomo che dopo la guerra franco-prussiana si era trasferito in America, aveva vissuto tra gli indiani facendo il cacciatore e il venditore di pellicce ed era tornato in Danimarca a scrivere le sue memorie. E poi svela che forse scrittrice non sarebbe mai stata senza l'esperienza dell'oralità. Senza l'ascolto dei Kykuyu: «I bianchi non riescono più a sentir recitare un racconto... Gli indigeni, invece, hanno ancora orecchio. Raccontavo loro storie in continuazione... Dicevo: «C'era un uomo che aveva un elefante con due teste... e subito erano impazienti di sentire il seguito:

'Ah, sì? Ma, Mem-Sahib, come lo trovò, e come faceva a dargli da mangiare?». Ecco il lettore, l'adulto-bambino che col gioco delle sue domande, sta dentro le storie blixeniane. La baronessa non smise di «scrivere ad alta voce», spesso dettava. Lo faceva in inglese che, per vent'anni, in Kenya, era stato con lo swaili l'unica lingua parlata. La lingua franca del racconto, della scimmia e del gabbiano, del leone e della ciconia. Forse non sarebbe stata la stessa cosa se Isak Dinesen - è lo pseudonimo che Blixen usò di più - avesse scritto «Sette storie gotiche» in danese. Come non sarebbe stato lo stesso se Conrad fosse rimasto Josef Korzeniowski e avesse scritto in polacco.

NARRATIVA

Picouly cresce

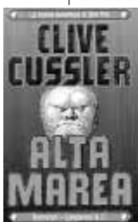


Il discolo ritorna. «Il campo di nessuno» ci ha fatto conoscere quel ragazzino scapestrato color cioccolato che è riuscito a parlarci non solo delle sue avventure familiari, delle scorribande nel quartiere e del razzismo senza pietismi né moralismi come può fare solo un bambino delle elementari. Ora quel ragazzino franco-algerino ci racconta il giorno in cui «il sole sorgerà per l'ultima volta», ossia il giorno della proclamazione di indipendenza dell'Algeria. Il 4 agosto 1962, infatti, la famiglia Picouly è a pochi chilometri da Algeri. Quell'estate sarà l'ultima estate «da bambino», il passaggio sarà storico anche per lui, alle prese con le fasi della crescita, inevitabilmente proiettato verso l'età adulta.

■ **L'ultima estate** di Daniel Picouly Feltrinelli pagine 255 lire 28.000

AVVENTURA

Dirk Pitt e il relitto



Torna Dirk Pitt e, naturalmente, torna un'altra avventura firmata Clive Cussler. Questa volta l'avventura si chiama Qin Shang, un abietto e pericoloso cinese, trafficante di armi, droga e immigrati, che vuole impadronirsi a tutti i costi del relitto di una misteriosa nave carica di capolavori dell'antica arte cinese razzati da Chiang Kaishek durante la sua fuga dalla Cina. La squadra della Numa, comandata da Pitt, però, non se ne sta a guardare, segue le tracce del cattivo e indaga su quello che sta dietro l'impresa sbacquea. Ma Shang è uno dei più pericolosi nemici che Pitt abbia mai incontrato e prepara la resa dei conti finale...

■ **Alta marea** di Clive Cussler Longanesi pagine 580 lire 32.000

FANTAPOLITICA

Spie in catacomba



Storia e fiction si mescolano in questo nuovo libro di Giulio Andreotti, ambientato fra il 2 gennaio e l'8 settembre del '43. Tonino, ex seminarista abruzzese, viene coinvolto in una riservatissima attività di spionaggio postale e telefonico, la cui centrale è nascosta nelle catacombe dell'Appia antica. Capo del semplice seminarista è il dottor Laconi, incaricato dopo la Liberazione di strutturare in modo adeguato ai tempi nuovi l'Ufficio speciale affari riservati. Il cambiamento politico viene vissuto dallo sbalordito Tonino attraverso la passerella, e le relative commedie, di ministri fascisti, doppiogiochisti, voltagabbana, burocrati e cospiratori.

■ **Operazione via Appia** di Giulio Andreotti Rizzoli pagine 123 lire 20.000

SAGGI

Padre coraggio



L'assalto, la battaglia, la sconfitta. Ma anche dedizione, risveglio, profondità. Sono alcuni dei capitoli dell'ultimo saggio di sopravvivenza psicologica di Francesco Alberoni. Un libro dedicato al coraggio, all'arte di saper valutare, studiare e infine superare i molti e diversi ostacoli che la vita ci pone quotidianamente di fronte. Con un occhio al fai da te esistenziale e un altro alla terminologia new age. Così il coraggio diventa la virtù morale che ci permette di non tradire noi stessi, di restare fedeli alla nostra vocazione più segreta, di entrare in contatto con «le energie profonde che ci sostengono e ci guidano per diventare ciò che siamo chiamati ad essere».

■ **Abbiatè coraggio** di Francesco Alberoni Rizzoli pagine 163 lire 24.000

Paure e ostilità di fine secolo dove si annidano i nuovi mostri

LA NEW AGE e la medicina dei trapianti d'organo, la violenza sui bambini e il sogno eroico dei vecchi alla ricerca di un'eterna giovinezza: è in questi settori della vita in apparenza tra loro non connessi, che oggi, alla vigilia del Duemila, si annida il dna dei nuovi Mostri? Quelli di un tempo erano Mostri che si presentavano con un bel biglietto da visita: «Sono

■ **La tirannia del normale. Bioetica, teologia e mito** di Leslie Fiedler Donzelli pagine 140 lire 30.000

il Minotauro, cannibale, ho testa di toro e corpo umano». Poi, un paio di millenni dopo, nella letteratura popolare, diventarono Orchi e Streghe, e ancora più tardi raffinati mostri d'autore, Frankenstein e Dracula. Ma oggi che l'umanità ha da un pezzo superato la propria infanzia e, quindi, la capacità di trasformare i propri terrori in leggende, la «mostrosità» quali forme più contorte e segrete assume? Leslie Fiedler, ottantunenne e illustre critico letterario americano (è l'autore di «Amore e morte nel romanzo americano» uscito in Italia nell'82), è un uomo posseduto da questo tema: è l'autore di «Freaks», libro che

Dalla violenza sui bambini alla medicina, dalla New Age al sogno dell'eterna giovinezza L'analisi spietata del sociologo Leslie Fiedler



non per caso rimandava nel titolo allo straordinario film di Tod Browning popolato di uomini-torso, gemelle siamesi, donne spillo. Ora la casa editrice Donzelli pubblica questo «La tirannia del normale - Bioetica, teologia e mito», raccolta di nove saggi in cui Fiedler, con la libertà interiore dell'ottantenne radicale, dell'ebreo sopravvissuto allo sterminio del suo popolo, cerca dove si annidano oggi le fobie più segrete, i sentimenti più inconfessati: quelli che, proiettati, generano appunto i Mostri.

Che cosa ci fa da queste parti un critico letterario? Fiedler questa domanda alla Chatwin se la pone. E risponde: «Poeti e romanzieri riflettono, rinforzano e a volte impercettibilmente addirittura inducono a modificare consapevolezza e atteggiamenti, cioè tutta la realtà storica di quelli che vengono dopo di loro, forse addirittura tutta la realtà storica che sia mai esistita». I concetti per mano da lui, quindi, scopriamo che leggere «La tempesta» come «Re-

Leard» può aiutare, anche più che leggere «Lolita», a entrare nei meandri del desiderio incestuoso d'un padre verso la figlia. Leggere le vicende di Oliver Twist e della piccola Nell può aiutare a capire come, nell'Ottocento, si cominciasse a pensare che far figli per mandarli a mendicare, ma anche per frustrarli con costose cinte di cocodrillo, non era correttissimo: su vite infantili così strazianti, patetiche, si cominciavano a da lettori - a versare lacrime. In epoca di crociata politicamente correct contro gli abusi all'infanzia, Fiedler, che ci racconta di essere padre di otto figli, cerca appunto di andare al cuore dei sentimenti ambivalenti che un figlio può suscitare nel genitore. E del peso che, sull'inconscio di ciascuno, può avere una

cultura che da un secolo e mezzo (due, se partiamo dalla teoria sull'infanzia innocente di Rousseau) ci dice che nutrire aggressività verso un bambino è errato. Fiedler propone un ritorno all'antico, alla violenza esplicita sui minori? No, assolutamente no. Ma cerca di capire lui e far capire a noi perché l'adulto d'oggi alle prese con un bambino si senta ineluttabilmente un «mostro». E perché, nella fiction, da mezzo secolo a questa parte abbiamo assistito alla nascita di bambini-mostri, cattivi per natura, portatori loro dell'aggressività nostra rimossa: come i devoti del «Signore delle mosche» di William Golding, come Carrie, «lo sguardo di Satana», di Brian De Palma.

L'altro suo terreno di esplorazio-

ne, alla ricerca di fantasie inconsapevoli e potenti, è quello del nostro rapporto con la medicina. La «iatrofobia» (paura dei medici) è una malattia, ci spiega, vecchia quasi come il mondo: Cyrano de Bergerac, il personaggio storico, non quello letterario, diceva «la febbre ci assale, il medico ci ammazza e il prete canta». E il medico irresponsabile e ignorante è un tipo comico per Molière come per Shakespeare, per Ben Jonson come per Shaw. Ma mai, forse, come oggi c'è stata tanta gente fierissimamente ostile alla medicina «ufficiale», orgogliosa di usare «altro», macrobiotica o agopuntura. Proprio mentre mai sono stati in circolazione tanti telefilm in cui camici bianchi e camici verdi sono, ufficialmen-

te, i nuovi eroi. Guardiamo alla televisione «E.R. - Medici in prima linea», ma, per dirla con Fiedler, non riusciamo a dimenticarci che il nostro è stato il secolo in cui il dottor Faustus s'è incarnato davvero. E s'è inventato orrori mai visti prima: viviamo nel secolo del dottor Mengele. Già, che Fiedler si interessi di mostri, di «diversi» non accettato, non deve stupirci più di tanto: dopo la Shoah, dopo il tentativo pianificato di produrre un'umanità di tutti uguali, buttando nel camino gli altri, di cos'altro dovrebbe, un ebreo americano ottantenne, interessarsi con maggior passione?

Maria Serena Palieri

VIAGGI

Sabbia silenzi e Tuareg



■ **Deserti** di Carla Perrotti Edizioni Corbaccio pagine 207 lire 26.000

abile raggiungere un equilibrio tra individuo e ambiente basandosi sulla semplicità. Come? Spogliandosi del nostro eurocentrismo, come ci hanno insegnato in maestri del viaggio. Ma oggi che la naturalità del mondo non esiste più, bisogna anche saper interpretare i messaggi e adattarsi alle situazioni. Tanto più quando, come nel caso del Salar, l'esploratrice decide di attraversare il deserto da sponda a sponda, da sola, senza supporto esterno e senza radio con l'ausilio di un semplice carrello dove sono sistemate medicinali, attrezzature da ripresa, batterie, saccoccia e borse con un totale di 130 chili di peso. Siamo dunque in pieno No Limits.

Il vento è un fedele e complicato compagno, ma anche il freddo della notte tormenta i pensieri dell'esploratrice. Non c'è nessuno nel deserto andino e gli unici incontri sono con le leggende. Qui domina il silenzio, anche quello interiore, che spinge alla meta, alla conquista di quella parte di se stessi che non si conosce.

[Marco Ferrari]

NARRATIVA

Smarrirsi solo per un anno



■ **Un anno** di Jean Echenoz Einaudi pagine 69 lire 14.000

di Victoire, un cammino altrettanto esile, tanto è casuale, obbligata o insensata la scelta delle varie mete.

«Un anno» potrebbe essere letto come la discesa agli inferi di una ragazza francese a la page, inconsapevole Euridice d'oggi scaraventata improvvisamente nel mondo degli inferi. In realtà, «Un anno» è un romanzo sull'esistenza e sull'esistere, e sull'equivoco di essere in un dato posto in un dato momento. È un racconto della distrazione e dello smarrimento, dello straniamento che spesso avvolge la vita moderna e chi la vive insonnizzando la coscienza e i sentimenti. Ma, a differenza di Paul Auster, Echenoz ci dice che la casualità non è di per sé negativa o inevitabile, ma può aprire strade nuove, oscure, difficili, «altre». Alla fine, potrebbe persino riportarci sui nostri passi, alla nostra vita «normale» vista con occhi diversi. E potrebbe persino risolvere una delle ininfluenti domande che ci siamo posti all'inizio: chi ha ucciso Felix?

[Stefania Scateni]